Ieri la più drammatica udienza dall'inizio del processo

Fenaroli afferma: l'assassino è uno dei parenti di mia moglie

L'imputato ha dichiarato di non aver mai avuto occasione di lamentarsi della condotta di sua moglie pur continuando a tratteggiarne un ritratto piuttosto insidioso - Il racconto delle giornate e delle ore che precedettero il delitto - L'ultima telefonata del geometra alla moglie

La controffensiva di Giovanni Fenaroli, principale imputato al processo per l'uccisione della moglie, Maria Martirano, che si celebra nella Corte di Assise di Roma, ha preso certe forme concrete e inequivocabili: a conclusione della sua terza giornata di deposizione, infatti, l'industriale milanese ha lanciato una pesantissima bordata nei confronti dei parenti della vittima. L'assassino di Maria — egli ha detto con voce sicura e scandendo le sillabe — non può non appartenere alla cerchia dei suoi familiari, solo essi hanno avuto la possibilità e l'opportunità di portare a compimento questo terribile delitto.

L'accusa ha sulaia cinque ore di tiro ed abbastanza munizioni di particolari importanti, di argomenti dettati da una logica perfetta. I Martirano e in particolare quel Luigi che lavorava alle sue dipendenze e che avrebbe avuto frequenti liti con la sorella, secondo Fenaroli avrebbero potuto compiere il crimine in base alle seguenti considerazioni:

1) Solo Luigi Martirano era in possesso della chiave dell'appartamento di via Monaci 21. Nell'atto di cambiare la serratura, infatti, la Maria Martirano aveva consegnato una chiave al marito e un'altra al fratello.

2) La donna, dato il suo carattere sospettoso e ombrato di paura, avrebbe aperto l'uscio di casa soltanto a una persona conosciuta da vicino. Dopo la presunta aggressione sofferta nella tarda serata di domenica 7 settembre, ella avrebbe fatto entrare in casa soltanto un parente. In nessun caso si sarebbe lasciata avvicinare da uno sconosciuto.

3) La tenuta con la quale ella si presentò ad aprire il portone (vestaglia e pantofole) era tale da presumere che essa avesse avuto con l'individuo che l'attendeva da basso un'intima domestichezza. Mai e poi mai, sempre secondo Fenaroli, la moglie avrebbe trascurato di mantenersi, anche se si fosse trattato di un semplice conoscente, anche se questi fosse stato raccomandato dal marito.

4) Il Luigi Martirano e forse anche gli altri familiari, erano le uniche persone che conoscevano il nascondiglio da cui sarebbe sparito un milione che la donna conservava per i casi di emergenza.

5) Solo Luigi Martirano era a conoscenza della particolare disposizione della spina del telefono, trovata staccata al momento del rinvenimento del cadavere.

E il mercante Giovanni Fenaroli a questo proposito è stato non esplicito ed ha preferito rifugiarsi nella tattica del dire e del non dire, della allusione e dei riferimenti indiretti. Egli non ha detto per quali motivi i familiari avrebbero potuto uccidere la moglie. Tuttavia ha citato alcuni episodi che non possono non aprire la strada alle congetture. Maria Martirano, infatti, in una certa epoca della sua esistenza, aveva contratto il vizio di bere e — come ha lasciato intendere l'industriale — aveva anche avuto una certa propensione per l'uso degli stupefacenti.

Il quadro tracciato, nel corso della controfferiva dell'imputato, e le accuse mosse alla cerchia della Martirano hanno qualche esplicazione con le tesi dell'accusa? Si potrà saperlo ed esaminare espedite di un nome che sente insane sul suo conto la cronaca dell'epoca? Si potrà sapere ed esaminare l'udienza di ieri ha lasciato aperte delle domande? Certo è che l'udienza è stata indubbiamente la più drammatica e la più interessante dall'inizio del dibattimento. Soltanto le deposizioni delle persone direttamente chiamate in causa e le testimonianze rinvenute dall'imputato potranno chiarire il fondamento di ciò che oggi è stato detto nell'aula del Palazzaccio.

La drammatica udienza di ieri

Nell'udienza di ieri i colpi di scena sono cominciati fin dalle prime battute. Il Presidente della Corte d'Assise, dott. Nicolo La Bua, ha chiesto a Giovanni Fenaroli, ormai al suo terzo giorno di deposizione, di parlare ancora dei suoi rapporti con la moglie.

FENAROLI — I miei rapporti con Maria erano improntati a un profondo affetto. Dopo la malattia che aveva rotto i nostri rapporti intimi eravamo diventati come fratello e sorella. Mia moglie, addirittura, mi trattava come una madre. E questo era per me un grande sollievo. Mia moglie amava la casa ben tenuta, la casa bella. Nei miei confronti non usava quasi mai parole tri vialo o irrispettose. Era tanto l'affetto che portavo a mia moglie che durante le mie soste a Roma non uscivo se non in sua compagnia. Quando mi trovavo fuori facevo il possibile per essere a casa il sabato sera e trascorrere così, in compagnia di mia moglie la giornata festiva. Questo accadde personalmente andai in Turchia per ragioni del mio lavoro. Allora donava tutto e ritornava a casa.

PRESIDENTE — Lei allora non ha avuto mai ragione di dolersi per il comportamento di sua moglie?

FENAROLI — Dal lato affettivo direi che è proprio così. Certo, anche lei aveva i suoi eccessi e perdeva facilmente il controllo dei nervi. Ma non ebbi mai litigi con lei.

PRESIDENTE — Ma si è lamentato con qualcuno di questi frequenti scatti d'ira di sua moglie?

FENAROLI — Sì, nei momenti in cui mia moglie era in nervosismo eccezionale mi confidavo con alcuni amici romani e milanesi.

PRESIDENTE — Avete particolari da riferire?

FENAROLI — Non so se ne valga la pena.

PRESIDENTE — Dica tutto ciò che sa e ritiene di parlare.

FENAROLI — Ebbene, ricordo qualche episodio relativo a un periodo trascorso da mia moglie in villeggiatura a Noale.

PRESIDENTE (interrompendolo) — E che cosa era?

FENAROLI — Credo nel 1946. Mia moglie aveva appena subito un grave intervento chirurgico e decisi pertanto di farle trascorrere lo inverno in una località ripostiglio come la Noale. Lì la raggiungevo, comunque, tutti i giorni festivi. Cominciai ad accorgermi che qualcosa non andava. Purtroppo, infatti, Maria cominciò a bere smodatamente. Era divenuta insopportabile. Non solo, ma mia moglie si era legata di amicizia a una signora che faceva uso di stupefacenti e che per questo era soggetta a un controllo attento. Questa signora sapeva imporre la sua volontà.

PRESIDENTE — Che significa?

FENAROLI — Significa che mia moglie in quel periodo era singolarmente eccitata ed era divenuta addirittura un pericolo per la quiete pubblica. Decisi perciò di intervenire e la riportai a casa. Mia moglie smise di bere, si riprese e si calmò in modo addirittura entusiasmante. Fu uno dei periodi più rosei del nostro matrimonio.

Dopo questo accenno tutt'altro che velato a un'intossicazione da droga della signora Martirano, il discorso si svolgeva su questioni di carattere più scabroso. Il presidente ha chiesto infatti a Fenaroli se avesse avuto motivo di lagnarsi per altre stregolatezze.

FENAROLI — Con tutta tranquillità debbo affermare che mia moglie non ci dette mai motivo di gravi lagnanze. L